

La cultura in trasformazione

D'innovazione e trasformazione della cultura, dei suoi nuovi contenuti, delle ricadute sulla creatività e la produttività, se ne parla parecchio altrettanto, non pochi i convegni di studio sull'argomento, ma, nella grande maggioranza dei casi, gli interventi soffrono di solipsismo, cioè esperienze settoriali che si esauriscono in un pernicioso soggettivismo.

La prima caratteristica, invece, del lavoro culturale dei nostri giorni è proprio l'interdisciplinarietà, la miscelazione dei saperi, la contaminazione operativa.

In Italia, si è posto il problema di analizzare la produzione culturale per renderla pratica di vita e di mercato l'[Associazione cheFare](#) nata bando da 100.000 euro per progetti culturali innovativi.

Dal 2014 è un'organizzazione indipendente non-profit, fondata da Tiziano Bonini, Marianna De Martin, Francesco Franceschi, Giampaolo Marco Liberatore, Bertram Niessen, Valeria Verdolini.

Dal dicembre '14 cheFare si occupa di "produrre e aggregare pratiche concrete e riflessioni teoriche sui mutamenti culturali in corso e si andremo incontro nei prossimi anni".

Ora [minimum fax](#) ha pubblicato **La cultura in trasformazione** *L'innovazione e i suoi processi* a cura dell'associazione.

Il libro è nato dopo 5 anni di lavoro sulla trasformazione culturale; 3 bandi nazionali; 1.800 partecipanti e 170.000 votanti da tutta Italia; 350.000 euro di premi alle organizzazioni culturali innovative; centinaia di articoli pubblicati su [www.che-fare.com](#) e altrettante centinaia d'incontri con le realtà grandi e piccole che producono cultura sui territori.

L'hanno scritto *Alessandro Bollo, Roberto Casati, Paola Dubini, Vincenzo Latronico, Gianfranco Marrone, Ivana Pais, Christian Raimo, Jacopo Tondelli*, con l'introduzione di *Marco Liberatore e Bertram Niessen*.

Il volume ha una struttura in tre parti.

Nella prima ("Raccontare l'innovazione culturale"), sono agite idee attinenti il giornalismo e l'editoria.

Nella seconda ("Riflessioni sullo stato della cultura") si ragiona sul pressapochismo specialistico, sul ruolo - talvolta incerto - delle università, sulle nuove figure professionali, sulla rivendicazione dei valori artigianali della cultura.

Il libro nella terza e ultima parte ("Nuove mappe per nuovi mondi") esplora i confini magnetici della trasformazione in atto.

Una trasformazione che, mi sembra, passi per il polo identità-alterità e la cui possibilità di rendere virtuosa quell'opposizione ci proviene originalmente da Hans-Georg Gadamer (1900-2002), il fondatore dell'ermeneutica filosofica.

Mi piace qui riportare un passaggio dall'Introduzione di Marco Liberatore e Bertrand Niessen.

«Chi ha bisogno di un fotografo professionista, quando in rete si trovano archivi sterminati di immagini gratuite o a basso prezzo? E per costose agenzie di comunicazione, quando per poche centinaia di euro è possibile indire gare su piattaforme di crowdsourcing che permettono tra una pletera di designer affamati e pronti a offrire prezzi stracciati?»

L'intellettuale, inteso come figura critica, organica alle industrie culturali e alla politica, è qualcosa di ormai molto lontano nel tempo muovono fra le vestigia delle industrie culturali del Novecento proliferano nuovi tentativi di denominazione, da "operatore culturale cognitivo". Si tratta di figure che operano nel mondo della cultura sempre più spesso come freelance, passando di progetto in necessariamente identificarsi con i committenti. Sono percorsi imprevedibili che portano ad acquisire continuamente competenze interdisciplinari tra le dimensioni della comunicazione e della riflessione critica».

